

→ **Corrispondente** dell'Ora e de l'Unità fu ammazzato il 27 ottobre del 1972. Aveva 25 anni
→ **Siciliano** indagava sulle trame nere dell'isola e sul misterioso omicidio di Angelo Tumino

Giovanni Spampinato vita e morte di un cronista

FOTO/ANSA



Giovanni Spampinato in una foto d'archivio

La storia «drammatica ed esemplare» (le parole sono di Giorgio Napolitano) di Giovanni Spampinato, corrispondente da Ragusa ammazzato da Roberto Cambria, figlio del presidente del tribunale del capoluogo.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Storia di un giornalista ucciso a 25 anni. Storia dell'Ora di Palermo, «giornale di denuncia duro come la roccia». Storia della Sicilia dei primi anni 70, dell'intreccio ancora da scandagliare tra mafia, eversione nera e servizi segreti in una regione-retrovia di trame golpiste e stragiste. Ma «C'erano bei cani ma molto seri», edito da Ponte alle Grazie, è soprattutto storia familiare; percorso a ritroso alla ricerca del fratello maggiore assassinato in circostanze non chiarite fino in fondo dalle inchieste. La vita di Alberto Spampinato, l'autore del libro, è stata segnata in modo indelebile dalla morte di Giovanni, fino a «innestarsi sul suo tronco, esercitandone il mestiere, gli affetti, la lezione morale».

L'OMICIDIO DI GIOVANNI

Corrispondente da Ragusa dell'Ora

L'autore

Alberto voleva fare l'ingegnere, poi prese la strada del fratello

di Palermo e dell'Unità, Giovanni Spampinato venne ucciso per quel che aveva pubblicato e per quello che avrebbe ancora potuto scrivere della sua provincia: «L'isola nell'isola», un «verminaio» a dispetto di quell'appellativo - «babbà» - che la dipinge come tranquilla e ingenua, «stupida» a confronto di Catania o Palermo. Dentro quell'ambiente di ambiguità e connivenze Giovanni «mosse i primi passi» pubblicando articoli sui neofascisti e sui loro campi paramilitari, sui misteriosi soggiorni ragusani di Stefano Delle Chiaie, sui traffici di droga e armi che avvenivano sulla costa all'ombra di Cosa nostra. E sul delitto, tuttora senza colpevoli, dell'ingegner Angelo Tumino, personaggio legato all'estrema destra ragusana, matassa non dipanata per capire - forse - la stessa fine di Giovanni.

Dopo l'omicidio del fratello, Alberto Spampinato mise nel cassetto gli

studi di ingegneria, e rientrò in Sicilia per abbracciare il giornalismo. Iniziò dall'Ora, tributo familiare postumo al giovane cronista, «pagato a pezzo», che ottenne il tesserino dell'Ordine soltanto dopo la morte e che coltivò invano «il sogno» di trasferirsi a Palermo. Nella redazione dell'Ora, diretta da Vittorio Nisticò, Giovanni non riuscì mai ad approdare, freddato da una Smith & Wesson e da una Herma Luger impugnate contemporaneamente dal suo assassino, Roberto Cambria, il figlio del presidente del tribunale di Ragusa, sospettato di aver avuto un ruolo centrale nella vicenda Tumino. Ruolo «coperto» però da silenzi, compiacenze e depistaggi delle indagini sui quali puntò l'attenzione Giovanni Spampinato. Cambria lo uccise il 27 ottobre del 1972, venne condannato a 21 anni, ridotti a 14 in appello. Si costituì e si autoaccusò del delitto. Si giustificò spiegando che quel giornalista lo aveva infangato collegandolo alla morte di Tumino. Omicida vero per lavare l'onta dell'omicida sospetto? Giovanni, in realtà, riteneva che Cambria coprisse ambienti eversivi ben più potenti, capro espiatorio di intrecci inconfessabili e inquietanti. Ragusa e la Sicilia come retrovia di trame nazionali, dal golpe Borghese alle bombe e alle stragi. Giovanni Spampinato «cercava la verità» - come titolò L'Ora dopo la sua morte - e, battendo sui tasti della sua Olivetti, metteva le ali e varcava i confini angusti della sua provincia per spiccare il volo verso l'altra isola che nasceva, dopo il '68, intrecciandosi con la storia migliore delle lotte contadine, dei sindacalisti uccisi dalla mafia, del luglio '60.

L'ORA DI PALERMO

L'Ora di Vittorio Nisticò, in quegli anni, rappresentava un enclave intellettuale capace di legare, e far scontrare, ciò che di vecchio e di nuovo esprimeva la Sicilia democratica di quel tempo. «Se l'è cercata», dissero dopo l'omicidio di Giovanni. Anche qualche magistrato, anche qualche inquirente. In Sicilia si può fare giornalismo in tanti modi, Giovanni Spampinato scelse quello più scomodo. «Restò incantato dall'Ora...», scrive il fratello Alberto, oggi quirinalista dell'Ansa. Il giornale del pomeriggio di Palermo, trasgrediva i canoni paludati dell'informazione siciliana. «Quando gli altri giornali scrivevano "la mafia non esiste" e il cardinale Ruffini lo diceva in chiesa, Nisticò aveva sbattuto in prima pagina la foto di Luciano Liggio in forma-